

Questa rubrica propone Documenti sanitari, linee guida, linee di indirizzo o di intenti di interesse pediatrico commentati a cura dell'Associazione Culturale Pediatri. Potete inviare le vostre osservazioni ai documenti scrivendo a: redazione@quaderniacp.it. Le vostre lettere verranno pubblicate sul primo numero utile.

Vaccinazione anti-Covid-19 per i bambini di 5/11 anni: riflessioni bioetiche

Commento a cura di Rosario Cavallo

Pediatra di famiglia, Lecce.

Gruppo ACP "Prevenzione malattie infettive"

Il parere ufficiale del Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) sulla vaccinazione anti-Covid-19 della popolazione pediatrica 5-11 anni, vista la autorevolezza della fonte, si candida a rappresentare un orientamento ragionato su un problema emergente intorno al quale si sono sviluppate opinioni molto contrastanti. L'esigenza di avere riferimenti (tecnici, legali, etici) precisi è molto sentita dagli operatori sanitari che più che mai hanno bisogno di trovare punti fermi che consentano di rispondere con serena sicurezza alle domande dei genitori spesso disorientati da una comunicazione sempre più difficile da gestire; temo però che non si sia riusciti a portare fino in fondo questo compito e che anzi, paradossalmente, il documento possa contribuire ad alimentare dubbi e incertezze.

Se infatti viene correttamente richiamata l'attenzione a considerare il beneficio diretto procurato dalla vaccinazione chiarendo che il bambino ha il diritto ad essere vaccinato per la sua propria protezione e non ha il dovere di farlo per quella degli altri, (come correttamente dimostrato dai numeri che evidenziano come in questa fascia di età la letalità e morbosità del virus non sia elevata ma il rischio di effetti vaccinali avversi gravi lo sia nettamente di meno).

Se in aggiunta a questo va considerato il danno, anch'esso da considerare diretto, provocato dal fatto che i bambini sono stati le principali vittime delle limitazioni sociali imposte dalla diffusa circolazione virale (per mesi ci siamo raccontati le mille sfumature della sofferenza psicologica dei bambini a cui è stata limitata la frequenza della scuola e delle varie forme del vivere sociale).

Se è solo la massiccia copertura vaccinale che ci sta faticosamente permettendo lentamente e con difficoltà di riuscire a sopportare, come Società civile, le riaperture proprie del vivere normale.

Se è rilevante il riferimento al coinvolgimento fisico della scuola nella campagna di vaccinazione (ma non vorrei fosse data troppa enfasi al tema perché deve essere normale che tutti i vaccini siano somministrati in posti salubri e possibilmente accattivanti e sarebbe stato più bello vedere un riferimento alla dovuta continuità nel tempo di vaccini somministrati con sicurezza e serenità nelle sedi istituzionali rese tutte salubri e accattivanti).

Se fossimo davvero convinti di tutte queste affermazioni, dovrebbe logicamente derivarne una semplice conclusione: che i danni da virus sono anche in questa fascia di età esorbitanti rispetto ai possibili danni da effetto vaccinale avverso e che siamo determinati a estendere e facilitare l'accesso al vaccino per tutti.

Ma se siamo convinti (e lo siamo) che tutto ciò sia vero e dimostrato, perché confermare la importanza e direi anzi la necessità di ricevere un prolioso consenso informato scritto di entrambi i genitori? La sua stessa richiesta è vissuta dai genitori come segno di nostra incertezza, indecisione, insicurezza...



Unico esito prevedibile (e ampiamente verificato): esitanza. Capisco che realizzare un atto sanitario sull'organismo di un'altra persona richiede ipso facto che ci sia il consenso di quella persona o nel caso del minore di chi ne ha la responsabilità. Ma se uno dei due genitori non esprime il suo consenso in pratica impone al minore di correre un rischio sanitario evitabile che ripetutamente il CNB giudica molto superiore a quanto potrebbe mai accadere praticando l'atto di vaccinazione. Mi sembra un garantismo a rovescio quello di chi si preoccupa di tutelare una scelta ritenuta fortemente sconsigliabile sul piano delle conoscenze scientifiche attuali. Probabilmente sto affermando una sciocchezza giuridica, ma mi sembra che in un periodo di emergenza sanitaria, alla luce di un parere scientifico chiaro e più volte confermato, sottoscritto dallo specifico Comitato di Bioetica, sarebbe non solo lecito ma anche necessario limitarsi a confermare il diritto alla vaccinazione del bambino che è stato accompagnato nella sede

vaccinale ed ha superato il triage pre-vaccinale (che a sua volta dovrebbe essere molto più sintetico e limitato a indagare solo i pochi motivi di controindicazione e/o precauzione).

Non si capisce infatti cosa si intenda quando si dice che bisogna rimettere ad una riflessione competente del medico concernente la valutazione delle condizioni di salute del bambino e l'informazione completa e chiara ai genitori nell'ambito dell'alleanza terapeutica.

Si potrebbe credere che si voglia insinuare l'esistenza di condizioni di salute del bambino che possono controindicare la vaccinazione quando in pratica l'unica controindicazione vera è rappresentata da una reazione anafilattica a precedenti somministrazioni e qualunque altra condizione patologica è semmai un motivo per ulteriormente rafforzare la raccomandazione.

Nelle altre vaccinazioni non procediamo così; il fatto stesso di portare il bambino a farsi vaccinare è giudicato espressione di un consenso all'atto sanitario. Gli eccezionali casi in cui si verifici un evento avverso grave sono trattati dallo Stato con una certa disponibilità all'indennizzo (in genere in misura più larga del dimostrato) in nome del principio di solidarietà; cosa altro è necessario? Cosa c'è di diverso nel caso del vaccino contro Sars-CoV-2 se non il fatto che avendo dovuto agire in corso di una vera emergenza si dovrebbe semmai essere più indulgenti ad accettare i sempre spiacevoli eventi avversi?